

IL NOSTRI BORGO

Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

Verso il futuro con lo sguardo al passato

Domandiamoci: ci lasciamo prendere dalla nostalgia del «ieri» o, da persone, serie, diamo valore e significato alle cose che non hanno tempo nel senso che sono sempre attuali e che dalla loro età, possono essere una lezione per l'oggi e per il domani? Quali contropartite dovremo «pagare» a questa scelta, imposta, cercata o sposata con convinzione?

Domande difficili, anche tendenziose, quando si pensi che in definitiva la risposta a livello generale, senza un confronto con una realtà vicina e concreta, sarebbe anche comoda; una dotta elencazione di ragioni storiche, socio-culturali, politiche e religiose... e una conclusione esortativa per il futuro, in particolare per i giovani. Ne leggiamo ogni giorno sui giornali o sulle riviste, ne parla la Tv...

Ma non sarebbe una risposta del tutto seria. Dovendo scrivere su questo foglio, che è un prezioso strumento di comunicazione per la gente del borgo di S. Rocco, occorre tentare una strada appunto più difficile e quindi meno dottorale.

Penso, allora, che guardare al passato senza dimenticare il futuro possa significare, per esempio, capire le scelte e le motivazioni che determinarono i nostri antichi a prendere certe abitudini, a scegliere certe strade, a stabilire certi legami e certi rapporti. Fare l'elenco di quanti, nel borgo erano contadini o agricoltori, fabbri o artigiani; elencare i loro strumenti di lavoro, i nomi degli stessi, modi di rivolgersi fra persone e con gli animali, i costumi...: sarebbe un bel bagno di antiquariato, ma non sarebbe ancora 'capire' il passato, le sue motivazioni e la sua lezione.

C'è qualcuno che a casa propria pensa di dare un tono del passato, mettendoci un arnese o un mobile di qualche anno fa: fatica sprecata, dimostra solo il proprio cattivo gusto e la propria mancanza di cultura. Solo in una casa in cui i valori di ieri hanno un preciso riconoscimento, è possibile collocare qualcosa di ieri che possa parlare ed essere inserito nel presente, appunto senza stonare.

Occorre, quindi fare una selezione anche sul «ieri», fra le cose importanti e significative: non tutto è trasportabile e nemmeno trasferibile. Non solo, ma non tutto era proprio una grande ricchezza di valori, di costumi e di civiltà: questa operazione pulizia, anche in un borgo 'conservatore' e caratteristico deve essere fatta. I giovani ci possono apprezzare di più se abbiamo questa sincera comprensione del passato, ma se uniamo ad essa anche una buona dose di sincerità per ridere dei difetti e dei limiti, per smantellare certi luoghi comuni che sono diventati proverbi...

Quali, mi si dirà. Bene, provo a fare solo un esempio. Che «ieri» tutti erano ordinati e puntuali, disciplinati e incorruttibili: andiamoci piano perchè rischieremo di parlare di un paese da sogno, di una realtà che non esiste e che è solo fantasia. Intrasportabile per tutti e quindi irraggiungibile e insignificante per l'oggi. Dobbiamo salvaguardare il buon nome del passato, del nostro borgo, delle sue tradizioni e costumanze; ma senza farne una caricatura, dove tutto era funzionale e perfetto. E lo era, soprattutto, in funzione del disastro terribile dell'oggi.

Chi agisce così si lascia prendere dall'archeologia: vorrebbe

(Continua in 2ª pagina)

PARLARE FRIULANO

Non è una novità riconoscere che il friulano e i dialetti in genere vanno progressivamente regredendo, sotto la spinta unificatrice della lingua comune, in questo momento di espansione dell'economia industriale e consumistica, tramite i flussi migratori e lo sviluppo dei mass-media (cinema - radio - televisione - stampa, ecc.). La scuola stessa ha sempre considerato i dialetti sotto-lingue, prive di dignità, che bisognava nascondere nelle occasioni più importanti; per questo generalmente si finiva per credere che i dialetti fossero un peso che bisognava scaricare, un marchio da cancellare, perchè l'unica lingua che valesse la pena di imparare e di parlare fosse l'italiano.

Bisogna, invece, chiarire senza esitazione che i dialetti non sono meno importanti, nè più indegni, della lingua italiana: l'unica differenza che veramente esiste tra lingua e parlata locale sta nel fatto che, mentre la seconda può servire solo finchè ci troviamo nella minoranza che la usa, la prima può servire in tutto il paese.

Non dimentichiamo, poi che chi lascia il proprio dialetto per assumere la lingua nazionale, abbandona una situazione socio-linguistica di arcaica chiusura in cui però possedeva ogni possibilità di realizzazione.

Alla luce di questi fatti assistiamo oggi, nella nostra regione, al recupero ed al risveglio di una coscienza friulana che tende a riscoprire motivi musicali popolari, usi e costumi che vanno pian piano scomparendo per i motivi innanzi detti. Non dimentichiamo che tutto ciò costituisce un patrimonio insostituibile per un popolo e che pertanto, deve essere protetto e conservato per permettere alle nuove generazioni di interpretare e tramandare in modo completo e giusto la nostra civiltà.

Tale problema è vivo soprattutto nel nostro ambiente, in quanto a Gorizia il friulano non fu mai tenuto in stato d'inferiorità, a differenza del resto del Friuli. Nella nostra città il friulano fu anzi tenuto in onore e mai visto come concorrente della lingua italiana, bensì un suo

(segue in 4ª pagina)



Panoramica del nostro borgo

BAIAMONTI

presto un nuovo volto

E' ormai da alcuni anni che a San Rocco si sente parlare del problema della ristrutturazione dell'impianto sportivo di via Baiamonti. Precisamente, da quando, con la realizzazione del nuovo stadio della Campagnuzza, questa struttura di fatto è stata declassata a campo per le squadre minori della città.

L'argomento, come si ricorderà, era già stato trattato dal nostro foglio al tempo in cui si andavano raccogliendo in proposito proposte ed indicazioni di vari organismi, compreso il «centro», particolarmente interessato alla futura destinazione di tale polmone di verde, nell'ottica soprattutto di alcune realtà di cui esso è promotore.

Gli orientamenti emersi dai diversi dibattiti provocati sul «problema», possono ridursi sostanzialmente alla considerazione che il «Baiamonti», fino a quel momento con funzioni fondamentalmente di struttura a servizio del calcio agonistico, doveva essere trasformato in una zona di verde attrezzato a servizio dei quartieri circostanti di San Rocco e del centro cittadino, con l'inserimento anche di alcune strutture per le attività agonistiche, determinando pertanto un cambiamento radicale e privilegiando la funzione «ricreativa» a quella «sportivo-agonistica».

Sulla base di tali indicazioni, si sono mossi gli organismi tecnici del Comune e si è arrivati alla stesura di un progetto generale per la ristrutturazione dell'intero complesso, e per la predisposizione degli elaborati di rito indispensabili per dar corso alla realizzazione di un primo lotto di lavoro.

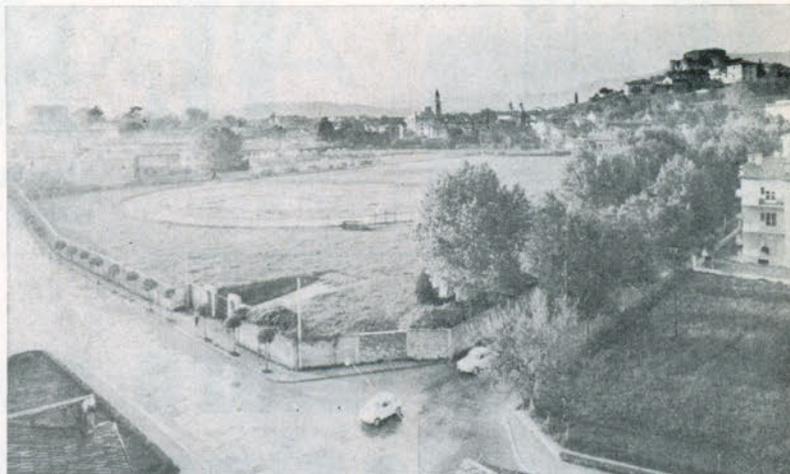
Per quanto concerne il progetto generale, esso prevede:

- lo spostamento del campo di calcio a ridosso della tribuna coperta, con eliminazione della pista d'atletica leggera, del resto ormai inesistente;
- la realizzazione di un campo di pattinaggio con dimensioni di m. 30x18;
- la realizzazione di campo di pallacanestro di dimensioni simili al precedente;
- la realizzazione di due campi da tennis in materiale sintetico;
- la creazione di una struttura minima per l'atletica, comprendente pista a 4 corsie da m. 110, pedane del salto in alto e del salto in lungo;
- la formazione di ampie zone alberate, di campi-gioco per i bambini, di percorsi per il footing, di una zona per il gioco libera del calcio.

Come si può intuire da questa descrizione, il solo campo di calcio assolve a esigenze agonistiche (peraltro presenti nella nostra zona), mentre tutte le altre realizzazioni tendono a soddisfare istanze di carattere ricreativo e scolastico della zona.

La prima fase d'interventi, di cui dovrebbe dirsi ormai prossimo l'inizio, si riassume in questo quadro sintetico:

- recupero dell'area a sud dell'attuale rettangolo di gioco con uno spostamento della recintazione;
- realizzazione di servizi igienici;



Baiamonti: metamorfosi ormai certa

— formazione di aree alberate e sistemazione di un'area libera, nella zona sud, per le attività libere di gioco dei ragazzi.

L'iter burocratico per la realizzazione di questo primo lotto è, come detto, ormai a buon punto in quanto i progetti sono stati approvati dal Consiglio Comunale e dagli organi di controllo, mentre sono in fase avanzata i contatti per la definitiva assunzione del mutuo necessario alla copertura finanziaria.

L'importanza di un tale programma appare evidente anche se inserita nell'ottica di una delle maggiori iniziative che fanno capo al «centro», nel settore della promozione culturale, qual'è la manifestazione della sagra popolare. In questo senso, ed avute presenti quelle che restano le caratteristiche peculiari dell'iniziativa agostana, consolidatasi ormai nell'ambito di tutto un movimento di cultura popolare che dev'essere considerata parte integrante del più vasto patrimonio storico-culturale cittadino, il centro ha infatti sottolineato in vario modo l'importanza che veniva a rivestire un piano d'investimenti organico nei suoi contenuti e ragionevolmente tempistico nella sua esecutività, al fine di garantire, senza peraltro nuocere all'omogeneità e funzionalità dell'intera ristrutturazione, una definitiva collocazione della struttura che forma di anno in anno l'ambiente ideale della sagra borghigiana.

Il quadro si presenta, quindi, sufficientemente indicativo nei suoi aspetti generali (nuova funzione dell'intero spazio del vecchio Baiamonti a garanzia e servizio di esigenze socio-ricreative) e nei riflessi particolari (giusta attenzione e considerazione per realtà costituite da tradizioni e cultura), per cui non è da escludersi che il 1979 segni già l'inizio di una più che matura metamorfosi del «comunale», testimone ormai patetico di tante gloriose gesta dello sport goriziano.

Mar.

A valle di un accordo che ha suscitato specie in seno alle comunità direttamente legate alle concrete conseguenze (basterà citare, al riguardo, gli effetti prodotti a Trieste, con la costituzione di un nuovo movimento politico in clamorosa opposizione alla sua firma), prese di posizione che hanno assunto anche i toni accesissimi della protesta più vibrante, sono emerse alcune situazioni di fatto che la ratifica dell'accordo medesimo ha ormai reso definitive in misura irreversibile.

Anche nell'area geografica nostra si registrano situazioni assurde di proprietà rimaste divise a metà, mentre il buon senso e talvolta anche la sola interpretazione logica delle linee geometriche avrebbero saputo evitare soluzioni «cervellotiche» che non si spiegano se non con le verosimili amare considerazioni che trarremo più avanti.

E' un'azienda agricola, quella che ci offre lo spunto per questa analisi retrospettiva (l'unica, purtroppo, possibile dati i fatti e le circostanze in cui si sono determinati), proprietaria di un appezzamento ricadente lungo la fascia confinaria segnata dalla massicciata ferroviaria Nova Gorica - Gorizia, nel tratto compreso tra il valico della Casa Rossa e la frazione di San Pietro, su cui insiste il rustico destinato ad abitazione del nucleo familiare. Circa la metà della superficie di proprietà ven-

OSIMO - EFFETTI DI UN ACCORDO

ne, dopo la firma del trattato di pace (in base al quale la linea di demarcazione avrebbe dovuto già allora passare oltre, lasciandone integra la disponibilità), inspiegabilmente intaccata dalla linea di confine.

E' al momento, però, dell'avvicinamento delle trattative per la definitiva delimitazione della linea di confine, che si verifica l'assurdo.

La vicenda, dai risvolti anche patetici, si trascina tra speranze e promesse che avevano più spesso il sapore dell'assicurato interessamento di vertice, buttato là perchè si placasse nel

nulla l'istanza. Nelle molte visite di sopralluogo si ricavava l'impressione che se da qualche parte poteva verificarsi un'eventuale apertura, questa non sarebbe arrivata che da parte jugoslava. Al riguardo, e per capire ancora la differente posizione tenuta nei confronti dei rispettivi cittadini dai due stati, giova ricordare che, mentre oltre confine veniva data informazione della prevedibile definizione delle trattative con un anno d'anticipo, le autorità centrali del nostro paese si sono ben guardate dall'approfondire le tematiche di un problema (come s'è vi-

sto dai risvolti anche umani ben profondi) sia con gli organi del decentramento locale che, attraverso quest'ultimo, con le varie componenti interessate, per evitare che ancora una volta dietro il paravento della rratifica favorevole delle «sacche» si celasse, non sappiamo se l'indifferenza o il timore di rovinare altrimenti... i cordiali rapporti di ritrovata amicizia.

verso il futuro

(Segue dalla 1ª pagina)

rimettere in auge oggi le cose di ieri. Si farebbe un torto al presente e passato. Occorre invece, trovare i motivi dell'ordine e della serietà, chiederci se erano spontanei, frutto di educazione e di sacrifici, di imposizioni o di scelte... Quelle sono le cose trasferibili anche in epoca di evasione fiscale, di sindacati, di televisione e giornale, di chiesa riformata o aggiornata, di scuola più o meno a tempo pieno, di revisione del piano regolatore, di fiera di S. Andrea, di Natale, di vita borghigiana.

E allora capiremo, e i giovani con noi, che non è possibile tagliare il passato dietro a noi; pena essere incapaci di vivere il presente traguardando il futuro.

Renzo B.

Buon Natale!

Il «Natale» ormai prossimo e la vicinanza del nuovo anno richiamano l'idea del rinnovarsi che ogni cosa o fatto nuovi sollecitano. E' tempo di auguri, di regali, di atti di bontà, di incontri cercati, di visite inattese, di facce che non si vedevano da tanto: sono cose nuove, sono proprio cose da «favola»! E così troppi sentono «Natale» come una favola che «fa più buoni».

Per un giorno o due, per il tempo delle feste, perchè poi sei calato nella realtà che è giungla, deserto, insidie e pericoli da quelle belve che sono gli uomini: la realtà soppianta il sogno ed è subito «guerra»!

Ma Gesù, il Dio-bambino del nostro natale, non è una favola per addormentare i piccoli, ma il DIO-COSCIENZA che ci mette in crisi, che «critica» la nostra piatta o cattiva esistenza, che diventa il CROCEVIA del nostro camminare nella vita, del nostro incontrarci da persone.

E se il nostro Natale fosse veramente un INCONTRO CON GESU CRISTO? Se finissimo una buona volta di raccontarci «storielles» per sorridere e «tradizioni» per esaltarci di un passato di cui non si può andare orgogliosi se non si è stati capaci di farlo vivere ancora?

E se provassimo una buona volta a vivere come ci ha insegnato Gesù, mettendo alla base dei nostri rapporti un'accettazione reciproca del nostro essere poveri uomini, bisognosi uno dell'altro e in cerca di Lui?

Non so augurarvi ed augurarmi niente di più bello e — specialmente — niente di più vero.

don Ruggero

Da un anno all'altro

Analisi . . .

. . . Nel tentativo di fissare, in un marasma di eventi di cui tutti, nello scorrere rovente dei giorni, ne hanno più spesso sofferto che apprezzato il volto, i segni di una presenza. Il quadro si presenta sconvolgente e penoso anche per chi, come noi, dovrebbe poter discorrere qui di temi aventi fondamenti di crescita e di promozione storico-culturale, sotto l'unico denominatore comune che useremo definire «vita».

Com'è allora possibile aprire un esame, seppur entro i modesti limiti e proporzioni di un'istituzione quale il «centro», senza denunciare anche noi il peso di mille situazioni d'angoscia, avvertendo il disagio e l'amarrezza di continui soprusi e violenze consumati nel rispetto di regole perfide e nel disprezzo di ogni valore umano, in un mare di dubbi inquietanti, un'alba dopo l'altra dove costante è l'ennesima rapina, il sequestro di un altro «nome» . . . e la variabile il numero delle vittime di turno?

Non si hanno nè paiono prossime condizioni diverse che possano far presagire un'inversione di rotta per un malcostume in cui l'unica consolazione (ma dev'essere considerata tale?) è data dal sapere di non essere i soli a goderne la presenza, ma l'escalation certamente sì!

Fors'anche per questo il '78 del «centro» è stato piuttosto avaro di ispirazioni, più aggrappato alla ripetitività di costanti consolidate che capace di novità salienti. I momenti fondamentali hanno trovato, perciò, conferma nelle componenti di carattere socio-culturale sviluppate nelle tematiche proposte sia dal concorso fotografico di primavera, sia nel primo approccio con un'iniziativa di pittura che negli intendimenti avrebbe voluto varcare i confini di una manifestazione fine a se stessa per promuovere un dialogo artistico con rappresentanti della pittura d'oltre confine, a beneficio di un'auspicabile scambio di rapporti di genti vicine, il tutto purtroppo vanificato dalle bizze del tempo.

Nell'ambito delle manifestazioni a carattere popolare, ha ribadito il proprio ruolo di preminenza, senz'ombra di dubbio ormai anche nell'ottica cittadina, la vecchia sagra, una sorta di nobildonna che non smarrisce i suoi connotati, nonostante una serie di mutate armonizzazioni del suo severo abito dai risvolti d'epoca.

La preoccupante timidezza dei movimenti nei riguardi dell'e-

sterno (leggi refrattarietà a mostrarsi con maggior vitalità oltre i confini del borgo), ci pare però venga, almeno in parte, compensata dalla verosimilmente certa attenzione dei borghigiani nei riguardi di piccoli segni di stimolo all'incontro — nodo di vitale importanza a tutti i livelli di rapporto sociale —, a cominciare dalla ricorrenza pasquale, intrisa di emozioni dai risvolti decisamente genuini ed antichi, per finire all'isola pedonale, che va ormai considerata (nonostante sporadici accenni polemici di alcuni suoi detrattori che hanno il sapore delle cosiddette eccezioni confermantì la regola, cioè la validità) un veicolo trainante nell'arricchimento delle opportunità di dialogo e d'incontro pacifico nel corso di impagabili attimi tolti al caos di traffici e rumori.

E' un po' nella preoccupazione di perseguire, seppur per grandi linee, anche questi scopi legati al tentativo di ricercare nuove vie per far ricrescere in ciascuno il senso di una convivenza meno tormentosa in cui i segni dell'amicizia e del rispetto reciproci abbiano preminente significato, che il «centro» si accinge ad aprire un nuovo ciclo della propria attività.

Cardini fondamentali di questo anno che sta per arrivare, dovranno essere senza meno, in un giusto equilibrio di proposte e di idee (che, per essere produttive al di là delle singole iniziative, abbisognano, lo sottolineiamo, del sostegno di una base sempre più allargata di borghigiani) il lavoro di ricerca storica finalizzata alla creazione di quell'indispensabile archivio di nozioni necessario alla presenza di carattere informativo di specie; lo sviluppo d'iniziative di contenimento e recupero, con particolare riferimento alla salvaguardia degli equilibri socio-linguistici del borgo (che poi estenderebbe i propri effetti anche «oltre le mura», se si fa riferimento all'attuale precario ed incerto futuro della lingua friulana nell'intero comprensorio che ci trova inseriti); infine, senza pretesa di lanciare proclami azzardati, ma ben ancorati alla realtà dei nostri giorni, l'impegno ad intensificare l'azione già espressa di richiamo agli aspetti di autenticità di vita e di rapporti, inseguendo la storia alla ricerca di una naturalezza antica, di cui ognuno probabilmente sente, in cuor suo, l'estremo bisogno.

Mad.



I pionieri del 1928 . . .

Mezzo secolo di folclore



. . . i continuatori del 1978

1927 - 1978: cinquant'anni di storia iniziata da un manipolo di ambasciatori del folklore di casa nostra, non potevano passare senza accenno, soprattutto perchè i loro natali sono spiccatamente sanroccari se, come dicono le cronache e gli archivi, dall'idea di uno sparuto gruppo di nostri agricoltori, prese corpo quello che nel successivo mezzo secolo di attività, parte della quale contraddistinta dalla guida esperta del suo maestro per antonomasia, il sanroccaro «Gigi» Camauli, ha saputo scrivere tante pagine di storia popolare di questa terra sulle piaz-

ze e palcoscenici di tutta Europa.

Ricordare l'avvenimento significa non solo rendere omaggio alla passione ed ai tanti successi, sottolineandone i riconoscimenti ma, per noi del borgo natio, salutare la continuità di una tradizione che «lis luzignutis», quasi alla scadenza di questo 50°, hanno saputo creare, rivitalizzando antichi entusiasmi, come ad affermare che laddove esiste il marchio della genuinità, la tradizione nonchè tramontare, trova sempre motivi ed espressioni nuove per continuare ad esser tale.

p. m.

UN PO' DI STORIA

I diari di Lucia

Dalle «Cronache Goriziane 1914-1918» ci vengono proposte queste scarse testimonianze contenute in un «diario» che la sanrocara Lucia Bortolotti aveva tenuto nei primi mesi della Grande Guerra.

Eccone alcuni brani, riferiti al dicembre del 1915, mentre la diarista si trovava a Dornberg (Montespino), 12 km. circa da Gorizia, dopo aver lasciato la casa natia di via Parcar assieme alla famiglia, costretti dall'infuriare dei bombardamenti che avevano avuto inizio, ed andavano assumendo aspetti terrificanti, verso la seconda metà di novembre di quell'anno di guerra.

Lunedì 13: Santa Lucia. Giornata di terrore in città. Bombardamento violentissimo tutto il giorno, specialmente nel rione di S. Rocco. Tre morti sulla via di S. Pietro. Gravemente danneggiati sono le seguenti case: Asilo S. Giuseppe, casa del Zierer (via Canonica), casa Bisiach (via Parcar). Il Palazzo della Posta in fuoco. Una granata ruppe la conduttura dell'acqua nel Seminario Minore; qui pure feriti e morti e molti altri danni ancora. Moltissimi shrapnels nel Manicomio e sulla strada di S. Pietro.

14-15 e 16: Calma relativa; abbiamo deciso di andare a Volosca, dalla Vittoria. Il tempo è bello, tira vento; aeroplano italiano su Prevacina, Dornberg e Volciadruga.

17-18-19 e 20: Giorni di indecisione, non sappiamo dove andare. Se decidiamo per Trieste, dovrei prima tornare a Gorizia per ottenere dal conte Dandini il permesso di fermarci colà. Pensiamo, come dissi, di andare a Volosca, dalla Vittoria. Pare che a Gorizia regni una calma relativa. Qui piove dirottamente. E' una disperazione.

21 (martedì): Abbiamo deciso di partire domani per Volosca. Siamo andate a Volciadruga a fare la legittimazione. Il tempo è bello, soffia vento.

23 (giovedì): Abbiamo pernottato a S. Pietro del Carso.

Alle 10 antimeridiane siamo partite per Volosca; arrivate qui a mezzogiorno passato; sono stanchissima. Ho la testa pesante e vuota. Non penso a nulla perché non voglio pensare. Mi ricordo solo della poesia di Albert Samain: «Il y a d'étrangs soir . . .» (ci sono delle sere strane . . . ndr.).

25 (sabato): E' Natale. Piove dirottamente.

26: Al dopopranzo ho visitato Abbazia. Troppo lusso per l'attuale miseria; ho ammirato moltissimo il mare, mentre le ville e i palazzi mi lasciarono fredda. «Tout celà passerà comme une voix charmante, comme l'ombre et le vent» (versi di Chateaubriand: «tutto ciò passerà come una voce fascinosa, come l'ombra e il vento»).

27-28-29 e 30: Tempo piovoso. La Fanny scrive che farà ritorno a Gorizia. Vittima di una granata fu il povero Lutman, marito della Pepa Bisa. Tutti questi giorni aspettiamo con ansia la legittimazione per recarci a Fiume. Sono tanto irrequieta, non provo nostalgie, vorrei soltanto muovermi, viaggiare, avere uno scopo nella vita. Basta.

31 dicembre (venerdì): Ancora non abbiamo ricevuto la legittimazione per Fiume; mi fa tanta rabbia . . .

Chi era Lucia Bortolotti: Le note biografiche sul personaggio la dicono nata a San Rocco (nella casa che il di lei nonno paternamente acquistò nel 1847, restauran-

dola da sé grazie al suo grosso talento di «maestro muratore») il 13 dicembre del 1889, da Francesco Bortolotti e dalla sanrocara Caterina Pauletig. Avviata agli studi popolari, ne uscì con l'attestato di maturità magistrale che le permise di espletare l'insegnamento elementare ininterrottamente dal 1913 al 1955, anno in cui entrò in quiescenza. Di profonda cultura (disponeva di una nutritissima biblioteca, in parte ereditata dal cognato, illustre vice segretario della Provincia dell'epoca), si ritrovò sui 25 anni nel pieno della tragedia del conflitto mondiale, i cui lenti e dolorosi eventi volle fissare in alcuni quaderni ricchi di notazioni cronologiche, prive di ogni sorta di sofismo, ma segnate con freddo e pungente realismo, in un continuo mescolarsi di sentimenti di umana pietà per le vittime d'ambo le parti, a frammenti di chiaro anelito patriottico, sapientemente mascherati tra le righe, ad evitare i terribili controlli degli austriaci, sempre in agguato se è vero che nei fascicoli riservati dell'impero, l'elenco degli «individui pericolosi» riportava anche il nome della giovane maestra.

Visse i suoi ultimi anni fuori le cinta del suo borgo natio, in solitaria compagnia dei suoi libri, e venne meno il 29 dicembre del 1969, ottantenne da pochi giorni, segnando con la sua morte anche l'estinzione del casato.

Parliamo Friulano

(continua dalla 1ª pagina)

naturale completamento; la stessa nobiltà si compiacceva di usarlo in componimenti letterari ed era uso abituale la predicazione ed il catechismo in friulano.

Il recupero di questa lingua, pertanto, va visto come momento di liberazione, come espressione di tutto un patrimonio altrimenti nascosto, come esplosione di contenuti e di immagini altrimenti soffocati, perduti.

In tal senso, oltre alla pubblicazione ed alla ricerca da parte degli studiosi, è la scuola che deve svolgere un ruolo determinante nel promuovere iniziative in grado di conservare tutto questo patrimonio di valori e di storia friulana che altrimenti andrebbe smarrito.

Vengono incontro, a questo proposito, i nuovi programmi che consentono spazi più ampi e l'opinione, nata nel secondo decennio di questo secolo ed ora sostenuta sempre più insistentemente in ambienti qualificati, secondo la quale è oppor-

tuno partire dai dialetti per giungere ad una maggior padronanza dell'italiano. Possiamo anche affermare che alcuni insegnanti, proprio partendo da tali premesse, hanno iniziato a parlare della cultura locale e ad utilizzare ed arricchire, invece di distruggere, i vari dialetti. Si è compreso che consentire, anzi stimolare il rapporto con il dialetto dentro le aule scolastiche, significa offrire alla grande maggioranza dei bambini la possibilità per una maggior comprensione del loro ambiente socio-culturale e l'occasione di vincere blocchi ed antichi silenzi.

Non si vuole in tal modo porre in termini di concorrenza l'italiano con il friulano, ma fare in modo che i bambini giungano a scoprire, proprio perché possono farne liberamente uso, i limiti delle espressioni locali e l'opportunità di passare a forme espressive di più ampia circolazione, di passare, in poche parole, all'italiano, non più immediatamente come lingua imposta dalla scuola, ma scelta come mezzo di più larga comunicazione.

Grazia



Fancio Marcon

La vita di un uomo

Riandando con il pensiero alla storia del nostro Borgo, non certo inteso quale agglomerato edilizio ma come insieme di persone, di vicende umane, di atti d'amore e fedeltà, scaturisce spontaneo il ricordo di Francesco Franco (Fancio), detto Marcon. La sua è una figura inedita eppur ripetitiva che, differenziandosi nella sua unicità, entra però a far parte di quel vivere basato su valori autentici e fondamentali, comuni ad altri uomini che, come lui, han contraddistinto la storia di S. Rocco. Persone schive, apparentemente poco comunicative, ma unite invece da un lega sostanziale, al di fuori di ogni banalità, poggiate sulla convinzione di cose vere da vivere insieme.

Non è facile sintetizzare in poche righe un'esistenza, una vicenda umana, ma parlando di Fancio possiamo senz'altro sottolineare la coerenza, la dignità, la serietà del vivere, e persino del morire. Amava le cose semplici ma autentiche, il canto, la sua terra, la sua chiesa. Dopo aver fatto per molto tempo parte del coro, in questi ultimi anni, terminato il rosario, cantava le «villotte», esternando una religiosità che non era bigottismo ma fede virile, sentita ed espressa nelle forme più svariate.

Significativa la sua puntuale presenza il sabato, giorno in cui portava i fiori per la chiesa, non prima però d'essere stato dal barbiere a farsi radere, in modo da visitare dignitosamente il Signore.

La sua fedeltà alla terra era un rapporto d'amore basato sul dare e l'avere, in quanto la terra è un'amante generosa che ripaga e, a 90 anni compiuti, lo si poteva vedere ancora dedito al lavoro dell'orto in una simbiosi perenne che non lo lasciava nemmeno al tramonto, quando riprendeva la via di casa in compagnia del suo solito «zèi» sempre colmo dei frutti di quella generosità.

Dignità, serenità, consapevolezza che la morte fa parte della vita, al punto di precederla prevedendola, come già fece il Clans, con disposizioni precise sulla cerimonia e la merenda per il coro che gli avrebbe cantato l'ultimo saluto.

E' così che ricordiamo Fancio, in una serena, virile, costruttiva concezione della vita, intesa quale breve esperienza da rinnovare giorno dopo giorno, in modo che si possa dire: — «Così visse un uomo».

Licia

HANNO COLLABORATO:

- Licia BATTISTI
- Renzo BOSCAROL
- Marian CEFARIN
- Ruggero DIPIAZZA
- Grazia LUCCHINI
- Renato MADRIZ

Supplemento al N. 51 di «VOCE ISONTINA»
GORIZIA 16 DICEMBRE 1978
Direttore responsabile:
MAFFEO ZAMBONARDI
Aut. Tribunale di Gorizia n. 33
del reg. dd. 7 gennaio 1958
ARTI GRAFICHE CAMPESTRINI
GORIZIA